

Le statistiche recenti descrivono gli effetti della secolarizzazione che si fanno sentire a livello nazionale. Se nel 2006, per esempio, il 33,4 per cento dichiarava di frequentare luoghi di culto almeno una volta la settimana, oggi la percentuale è scesa al 29 per cento. Al contrario, le persone che dichiaravano di non frequentare mai luoghi di culto sono passate dal 17,2 per cento al 21,4 per cento. E da noi? Cosa succede nelle nostre comunità? La mia impressione è che le nostre comunità non si discostino molto dalla situazione italiana generale. Da più parti mi giungono continue lamentele che le chiese si svuotano progressivamente, la gente diserta la messa quotidiana e domenicale, si fa vedere solo per i funerali, i matrimoni, le feste patronali. Queste persone senza messa sono anche senza religione, senza fede? Secondo il sociologo della religione Franco Garelli, può darsi che le persone che non frequentano la messa vivano comunque una loro pratica religiosa, frequentino altri luoghi, altre persone che non rientrano necessariamente nelle classificazioni standard. Lo stesso Garelli, però, definisce “freezer” le comunità che offrono una pratica religiosa formale, poco coinvolgente, e, indirettamente, causa della disaffezione della gente. Il fondatore del Centro Studi Biblici di Montefano, don Alberto Maggi, sostiene che parlare di comunità freezer equivale a parlare di sacerdoti che non riescono a comunicare la forza del Vangelo. In un saggio dal titolo “Chi non muore si rivede” ha scritto: “Sono i sacerdoti anzitutto che dovrebbero chiedersi: perché la gente non viene? Purtroppo la verità è che da certe messe bisognerebbe uscire per legittima difesa. A volte la lettura del messale sembra lo scorrere di un elenco telefonico. Ma come è possibile che Gesù faceva arrabbiare o entusiasmare mentre la lettura oggi delle sue parole spesso non fa altro che addormentare? Francesco fa ciò che tutti i preti dovrebbero fare: non vuole portare gli uomini a Dio, bensì portare Dio agli uomini attraverso la tenerezza, linguaggio universale”.

Se è vero che preti trascurati non producono comunità è anche vero che le comunità trascurate non producono preti. In altri termini, si supera la disaffezione dalla Chiesa tutti insieme, sacerdoti e fedeli laici, rendendo viva la celebrazione del Giorno del Signore. La maggior parte della nostra gente prende contatto con la Chiesa quando va a messa la domenica e non perché partecipa ai nostri convegni e alle nostre iniziative. La celebrazione dignitosa, ordinata, partecipata, perciò, è la via privilegiata per favorire una genuina esperienza di Dio. Il compito primario della liturgia è precisamente quello di rendere presente Dio in una società senza Dio. La comunità cristiana riunita in preghiera nel giorno del Signore, che celebra e confessa il mistero pasquale del Cristo, diventa un segno eloquente e un simbolo efficace della presenza e della visibilità di Dio nel mondo secolare.

Oggi come oggi non è possibile vivere con le braccia conserte e gli occhi rivolti in alto, aspettando che scenda dal cielo il Salvatore. Il Salvatore è già venuto. Lo professiamo nel credo, quando preghiamo: “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Ma Gesù è anche risalito in cielo dopo aver lasciato sulla terra discepoli con il compito di “andare e ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che ha comandato”, ed aver promesso di essere con loro tutti i giorni fino alla fine del mondo (*Mt* 28, 20). Ai discepoli, dunque, ha affidato il compito di continuare la sua opera di salvezza, e i discepoli non sono solo i preti e le suore. Sono discepoli tutti i battezzati. Nessuno, perciò, si deve tirare indietro, pensando di non essere stato “inviato”. Ognuno è responsabile se il suo fratello crede o non crede, prega o non prega.